



Il positivo contributo degli immigrati all'Italia: *demografia, occupazione e welfare*

Quando si fa leva sulle paure per avere consenso politico è difficile far prevalere il merito delle questioni. Ma la realtà dei fatti è sempre più forte e quindi, con questa ricerca, vogliamo proporre alcuni dati sul tema dell'immigrazione (nostre elaborazioni, elaborazioni statistiche ufficiali ed elaborazioni di alcuni dei più accreditati istituti di ricerca sul tema dell'immigrazione) che spesso si tende ad occultare.

Il confronto con la realtà porta inevitabilmente a un risultato: una rigorosa politica dell'accoglienza è più utile e produttiva, non solo per le persone ma per il nostro Paese.

Il rapporto vuole illustrare i principali effetti demografici, economici, fiscali e occupazionali del fenomeno migratorio in Italia.

Anzitutto la crisi demografica italiana si accentua. Non si tratta solo del saldo naturale dei cittadini italiani, con il prevalere delle morti sulle nascite (**374 mila nati contro 625 mila decessi nel 2018**) ma anche dello spostamento delle residenze di cittadini italiani verso l'estero (**117 mila cittadini italiani** che nel 2018 hanno cancellato la propria residenza anagrafica in Italia).

Il primo dato significativo: dal 2015 al 2018 i residenti stranieri sono aumentati complessivamente di 240 mila persone, mentre 460 mila italiani hanno trasferito la propria residenza all'estero (a fronte di 156 mila rimpatri nello stesso periodo).

Un sorpasso che è legato a molti fattori, tra i quali l'acquisizione della cittadinanza da parte di stranieri già residenti, ma va considerato anche che l'emigrazione italiana è sottostimata, come dimostrano le differenze considerevoli tra i nostri dati ufficiali e quelli registrati nei diversi paesi di migrazione dai relativi uffici immigrazione, in particolare nell'area dello spazio UE di libera circolazione.

I numeri: nessuna invasione dunque. E' necessario invece contrastare una pericolosa e negativa crisi demografica con interventi a sostegno della natalità e a favore di lavoratori e famiglie, ma anche attraverso una equilibrata politica di governo (e non di aprioristico contrasto) dei flussi migratori in entrata legati al lavoro oltre che alla richiesta di asilo, protezione internazionale e ricongiungimento familiare.

Il secondo luogo comune che si usa per guadagnare consenso è: *"Gli immigrati ci rubano il lavoro e/o i nostri soldi"*. Anche in questo caso è bene fare riferimento alle cifre ufficiali.



Il contributo al Prodotto Interno Lordo (PIL) dell'immigrazione è importante: nel 2018 la ricchezza generata dai lavoratori immigrati regolarmente presenti è stimata in **139 miliardi di euro, pari al 9% del PIL totale.**

Ma, ancora più significativo per confutare facili slogan propagandistici, è il dato relativo al contributo degli stranieri all'incremento del PIL: nel periodo 2001-2011 la crescita cumulata senza il contributo dell'immigrazione sarebbe stata negativa (-4,4%) mentre, grazie alla spinta imputabile alla forza lavoro straniera (stimata pari a +6,6% nello stesso periodo), è risultata positiva (+2,3%). Anche nel periodo 2011-2016 il contributo dell'immigrazione alla variazione del Pil è stato rilevante (+3,3%) e ha contenuto la flessione effettiva (-2,8%) che altrimenti, in assenza degli stranieri, sarebbe stata ben più accentuata (-6,1%).

Anche a livello fiscale i conti sono in regola. Esistono diversi metodi di stima che conducono tutti ad **un saldo positivo tra entrate e uscite ascrivibili all'immigrazione, da + 200 milioni (stima prudenziale basata sui costi medi per settore) fino a +3,2 miliardi (stima basata sul costo marginale) nel solo 2017.**

Infine il lavoro. **Gli occupati stranieri sono 2 milioni 455 mila e rappresentano il 10,6% del totale dell'occupazione, percentuale stabile dal 2015.**

Il tasso di occupazione è diminuito nel corso della crisi recente in misura molto più marcata tra gli stranieri che tra gli italiani (tra il 2007 e il 2013 la differenza tra il tasso dei primi e il tasso dei secondi è passata da +9,0 a +3,1 punti percentuali) mentre dal 2014 al 2018 i tassi di occupazione degli uni e degli altri hanno seguito lo stesso andamento crescente.

Anche per il lavoro, dunque, come per le risorse, i luoghi comuni vengono smentiti dai dati. Una differenza sostanziale invece esiste e riguarda le professioni, per la prevalenza tra gli immigrati delle qualifiche più basse (uno straniero su tre svolge professioni non qualificate, quattro volte il rapporto registrato tra gli occupati italiani) e per la percentuale molto alta di occupati sovra-qualificati. Anche per quanto riguarda il disagio nell'occupazione (lavoro temporaneo e/o part time involontario), questo è molto più diffuso tra i lavoratori stranieri che tra quelli italiani

La clandestinità. Dalle ultime sanatorie dei primi anni '10 il bacino dei clandestini si è via via ampliato: le stime più recenti di diversi istituti convergono su circa 500 mila persone, costrette a una vita durissima, al lavoro in nero, spesso sfruttate da "schiavisti" che lucrano sulla loro pelle (senza alcun beneficio fiscale o previdenziale per lo Stato), ricattate perché illegali ed esposte per questo al rischio di entrare nei circuiti criminali.

Sotto inquadramento, sovra qualificazione, alta precarietà e lavoro nero sono tutti fenomeni che incidono sul parametro che più di altri influisce sul contributo fiscale netto: l'occupazione.



Perché dunque, se questi sono i dati reali, una campagna anti immigrazione fa così presa? Al netto delle strumentalità, delle paure e di allarmanti episodi di carattere razzista, una delle possibili risposte può essere legata al fenomeno della povertà crescente, vera o percepita.

La povertà nel corso della crisi è cresciuta sia tra gli italiani che tra gli stranieri, ma incide di più fra i migranti che tendono a concentrarsi nelle aree urbane e metropolitane a più alta densità, nelle zone più svantaggiate, le stesse che registrano maggiori tassi di disoccupazione e di disagio sociale.

I migranti costituiscono una percentuale significativa della popolazione meno abbiente e per questo una parte della spesa assistenziale va, come è giusto, a loro beneficio, riducendo la disponibilità di risorse (scarse) altrimenti indirizzate a cittadini italiani pure in difficoltà. Una parte importante di questi cittadini si sente sorpassata, non trova risposte alle sue istanze, è più vulnerabile e per questo più ostile nei confronti delle comunità immigrate. In realtà però è il peggioramento della condizione degli italiani che alimenta il conflitto sociale.

Come evidenziato in altre ricerche della nostra Fondazione, nella gerarchia sociale si sta formando un nuovo tipo di classe, i cosiddetti "*penultimi*", una fetta di popolazione vulnerabile che ha perso la speranza nel futuro ed è quindi particolarmente conflittuale con chi, versando in condizioni anche peggiori, compete nella distribuzione di risorse limitate. È naturalmente più semplice attribuire la colpa di questi problemi agli stranieri che adottare le giuste politiche per risolverli.

Al di là del tema dell'accoglienza, della solidarietà, della tutela dei diritti fondamentali delle persone, i risultati della ricerca dimostrano che per l'Italia l'immigrazione ha rappresentato e rappresenta una preziosa risorsa per lo sviluppo economico e sociale del Paese, risorsa su cui investire per il bene di tutti, per valorizzarne le potenzialità e disinnescare il conflitto sociale.